

Così, dovette sembrare opportuno consiglio all'architetto ed ai religiosi committenti che la chiesa, la quale per la terza volta l'Ordine dei Carmelitani dell'Antica Osservanza costruiva in Lecce, portasse fin nella pianta il segno mirifico della prima grazia di Colei che l'Ordine carmelitano considera sua fondatrice, madre e perpetua superiora.

Dal ricordo del biblico prodigio della Vergine trasse, dunque, ispirazione e lume pei suoi disegni l'architetto leccese ed è questo, se non m'inganno, segno di altissima religiosità, nè credo sembrerà discaro l'aver lumeggiato, insieme con la fonte ispiratrice della singolare pianta leccese, l'influsso che il gusto del Borromini esercitò sui principali maestri del Barocco salentino.

#### DI UNO SCONOSCIUTO LAPICIDA DEL BAROCCO SALENTINO

Con paziente e spesso avventurosa ricerca, particolarmente feconda in questo ultimo decennio, gli studiosi locali — primo fra tutti Nicola Vacca — vanno riscattando da un ingeneroso oblio e rivendendo da una secolare condizione di anonimato notevoli personalità e significative opere di architetti e scultori, protagonisti e testimonianze ad un tempo di singolare risalto della splendida stagione artistica fiorita in Terra d'Otranto nei secoli dell'età barocca.

Meno avara della pur rada documentazione archivistica, molto spesso ostile al ricordo dell'artefice, appare la scoperta del nome che il lapicida, a ricordo di sè, appose sulle opere sue.

A questo modo, per limitarsi al sec. XVII e alle resultanze meramente epigrafiche — chè, pel secolo successivo, le fonti archivistiche hanno condotto alla individuazione di insigni artisti, quali, fra tutti, i leccesi Hauro<sup>1</sup> ed Emanuele<sup>2</sup> Manieri, il martanese Pasquale Margoleo,<sup>3</sup> il napoletano Carlo Salerni,<sup>4</sup> si è proceduto ad una più esatta

1 V. LIACI, *Opera di un architetto leccese il palazzo degli Imperiali di Manduria*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 1957, 28 marzo, p. 10; P. F. PALUMBO, *Mauro Manieri e le sue fabbriche*, in «Studi Salentini», III, 1958, pp. 207-8.

2 N. VACCA, *Un ignoto maestro leccese*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 1962, 6 novembre, p. 3; M. PAONE, *Emanuele Manieri, architetto leccese del Settecento*, in «Studi Salentini», VII, 1962, pp. 453-4.

3 N. VACCA, *Una cartolina illustrata, un errore di stampa e una scoperta*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 1958, 18 luglio, p. 3; M. PAONE, *Pasquale Margoleo, architetto martanese del Settecento*, in «Studi Salentini», V, 1960, pp. 93-4.

4 N. VACCA, *La chiesa della Natività della Vergine in Lecce e il suo architetto*, in «Archivio Storico Pugliese», XVIII, 1965, I-IV; M. PAONE, in «La Rassegna Pugliese», I, 1966, 10-11, pp. 209-210.

conoscenza del gusto di noti maestri leccesi, quali Cesare Penna e Giuseppe Zimbalo, firmatario quello dell'altare (1639) di S. Croce, nell'omonima chiesa, 5 ed il secondo di quello di S. Teresa d'Avila nella chiesa, pure leccese, che fu dei PP. Carmelitani Scalzi, 6 e si è parimenti documentata l'esistenza di artefici, come il copertinese Giov. Donato Chiarello ed il leccese Giuseppe Longo, che lasciarono la firma e la data rispettivamente sul maggiore altare (1652) della chiesa di S. Maria delle Grazie in Castri 7 e su quello (1691) di S. Giuseppe nella chiesa di S. Maria della Grottella in agro di Copertino. 8

A questi nomi, che individuano maestranze e ne scoprono l'alunato presso le botteghe dei maestri del Barocco salentino, indicando voci e scoprendo ritmi dell'armonia corale che fiorisce gioiosa nella locale plastica barocca, deve ora aggiungersi quello, fin qui affatto ignorato, di Antonio Tramacere, il quale appose la propria firma sul calcinato plinto destro dell'altare di S. Gregorio nella cappella del Seminario di Lecce, altare che rappresenta, per l'elegante composizione della «macchina» e la raffinata esecuzione decorativa, uno dei più riusciti esemplari di tal genere di monumenti.

Quel che maggiormente colpisce in quest'altare non è tanto l'animata vivacità della plastica decorativa realizzata con chiaro senso d'arte attraverso una esecuzione preziosamente minuta e fantasiosamente pittoresca della morbida pietra locale, quanto, piuttosto, la singolarità d'impianto della «macchina» costituita dalla «cona» sormontata dal riquadro e liberamente fiancheggiata da una coppia di tortili colonne corinzie che al corpo centrale dinamicamente si collega mediante una pendula ghirlanda di frutta che, raccolta da un ilare serafino, panneggia lateralmente la cornice del quadro.

L'assenza della trabeazione per l'inserimento del riquadro mistilino, ornato di corolle e guardato da paffuti angeli danzanti, conferisce all'altare una soluzione inventiva di geniale eleganza espressiva che le ornate porticine laterali ritmano con cadenza di deciso risalto.

Siffatto tipo di ara trova in Lecce analoghi, seppur meno elaborati, modelli nei settecenteschi altari disposti lungo le navate laterali della chiesa di S. Croce ed in quelli che, tolti dal tempio celestino, furono ricomposti, il secolo scorso, in S. Matteo.

L'individuazione del lapicida di questo altare è rilevante, oltre che in sè, per il fatto che all'occhio esperto permette di riconoscere che il Tramacere fu il felice esecutore di quel «ritmo di scansione»

5 N. VACCA, *Un'opera ignorata di Cesare Penna*. in *Spigolature sul tempio di S. Croce in Lecce*, in «La Zagaglia», I, 1959, pp. 14-6.

6 N. VACCA, *In rovina un capolavoro del bel barocco leccese*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 1959, 5 dicembre, p. 3; M. PAONE, in «Studi Salentini», VI, 1961, pp. 404-5; L. G. DE SIMONE, *Lecce e i suoi monumenti*, n. ed. a c. di N. Vacca, Lecce 1964, pp. 575-7.

7 M. PAONE, in «Studi Salentini», VI, 1961, p. 404; Id., *I Teresiani in Lecce*, in «Archivio Storico Pugliese», XVIII, 1965, I-IV, p. 4.

8 M. PAONE, in «La Zagaglia», V, 1963, p. 358.

che, come per primo rilevò il Brandi,<sup>9</sup> rappresenta la nota inconfondibile del finissimo gusto di Giuseppe Cino, l'architetto leccese fiorito a cavaliere dei secoli barocchi, cui si dovettero in patria, secondo egli stesso annotò nella sua cronaca edita dal Palumbo,<sup>10</sup> le fabbriche nel Seminario (1694-1709) appunto e della chiesa dei PP. Carmelitani dell'Antica Osservanza (1711-1717) e, secondo antiche e recenti attribuzioni, la leccese chiesa delle Chiariste (1687 - primo decennio del sec. XVIII),<sup>11</sup> la parrocchiale di S. Pietro in Lama (1715) e la leccese porta di « Rusce » (1703).<sup>11</sup>

La datazione dell'altare qui illustrato deve farsi risalire agli anni intorno al 1696, millesimo scolpito sulla porta d'ingresso della cappella del Seminario, nella cui fastosa ornamentazione la minuta resa chiaroscurale degli ornati tradisce l'abile scalpello del Tramacere.

Il quale, nella materiale esecuzione dei disegni dal Cino preparati per la fabbrica del Seminario, non dovette essere estraneo alla realizzazione del celebre pozzo dell'atrio (fig. 1), giacchè anche in questo famoso « exemplar » di scultura barocca si riscontra una notevole affinità esecutiva nella resa dei motivi decorativi ed un'organica uniformità di armonia compositiva presente nell'altare scolpito dal Tramacere.

Di lui chi scrive non conosce alcun dato relativo alla personale vicenda per non avere ora nè il tempo nè il modo di compulsare in Lecce documenti di archivio, ma non è improbabile che una diligente indagine documentaria possa scoprire notizie e rilevare dati sulla patria, e su gli anni in cui l'artefice visse ed operò, mentre è augurabile che altri, di noi più competenti, attraverso un'attenta lettura dell'opera da lui firmata, possa riconoscere il gusto e la mano del Tramacere in altri lavori certamente sparsi in Lecce e nel Salento.

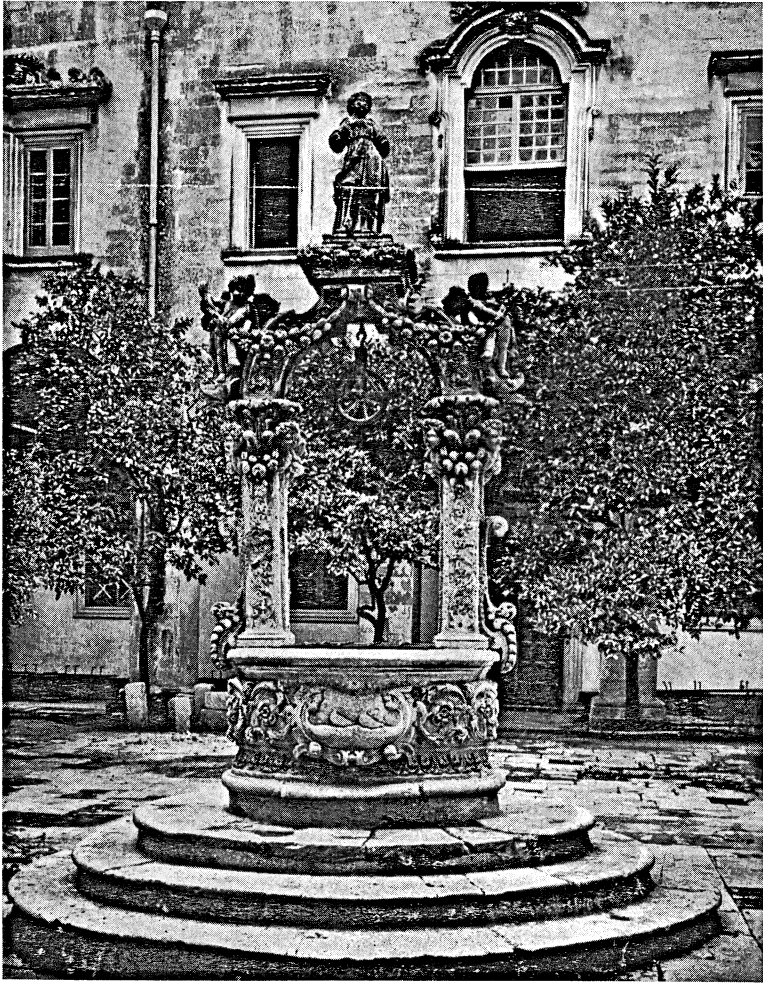
Michele PAONE

9 C. BRANDI, *Pellegrino di Puglia*, Bari 1960, p. 94.

10 G. CINO, *Memorie ossia Notiziario di molte cose accadute in Lecce dall'anno 1656 all'anno 1719*, ed. a c. di P. Palumbo, in appendice alla « Rivista Storica Salentina », III, 1905, p. 85.

10 A. FOSCARINI, *Guida storico-artistica di Lecce*, ivi 1929, p. 46.

11 M. PAONE, *Fabbriche salentine del Settecento*, in « Studi Salentini », fasc. XVI, dic. 1963, pp. 327-34.



Lecce - Seminario. Pozzo  
(attr. ad Antonio Tramacere)

(Fot. G. Guido)